

## IL METODO

di Paola Santoro

*Signor Dio, non vorrei contrariarla, ma io proprio non me la sento di accettare passivamente un destino che non mi appartiene. O forse mi sta punendo per aver sfidato le mie umane possibilità con questo progetto? Beh, se le cose stanno così allora la pongo io a Lei una sfida!*

Era l'unica cosa che potessi fare. Ci pensavo già da tanto, senza mai trovare la risolutezza per farlo. Sarà per quell'odore ributtante che mi invadeva tutte le volte che vi entravo, o forse quei rumori cadenzati che rimbombavano nella mia testa di donna quieta e fintamente pacificata con se stessa. O forse quei sorrisi marmorei e stringati di chi venderebbe pure l'anima al diavolo per l'eterna giovinezza!

Trovavo mille scuse, impedimenti, vincoli, ma dentro di me sapevo che prima o poi sarebbe scattato qualcosa dentro e avrei preso una decisione.

E così mi sono tristemente rassegnata all'idea.

Il primo incontro ravvicinato fu col macchinario imponente sistemato a sinistra della sala, giusto in entrata quasi a voler dire: ehi, è da me che devi cominciare! Lo guardai diffidente, pian piano mi avvicinai, posizionai un piede sopra, poi, lentamente, l'altro. Non ci volle un grande sforzo a comprendere il linguaggio del "nemico". Impostai tutti i valori al minimo, pendenza 1, velocità 4. Poi lampeggiò sul display la scritta PESO? *Ma che te ne importa?* Pensai. *Credi che la mia mole possa danneggiare la superficie del tuo bel tappetino?* In un impeto di orgoglio pigiai con forza prima il numero 7, poi l'8 e infine ENTER.

Un piccolo tremore e il tappetino cominciò a ruotare sotto i miei piedi che subito si apprestarono a seguirne il passo, se non volevo rischiare di finire spiacciata col mento sulla pedana!

Lo scoglio più difficile da superare era l'idea di dover correre e correre senza giungere da nessuna parte, grondante di sudore, col fiatone e con la sgradita sensazione di ritrovare intorno a me le stesse cose, le stesse facce, la stessa disgustosa aria.

Ma continuai finché non arrivò il bip ad indicare la fine del cammino insensato. Provai la stessa sensazione di sollievo della campanella della ricreazione a scuola! Ma dopo quei pochi attimi di piacevole nostalgia, mi rimase solo quel senso di inutilità e quell'ansia da prestazione da non riuscita.

Come in quei sogni ricorrenti, quelli in cui tenti di prendere un treno o raggiungere qualcuno e non ci riesci mai, nonostante lo sforzo estremo, come se una forza di natura demoniaca intervenisse a tuo sfavore impedendoti di giungere al traguardo.

Sapevo che non ce l'avrei fatta a portare a termine il mio tanto faticoso progetto. Perché la fatica è contronatura!!! La fatica e il lavoro sono il castigo e la punizione inflitte al genere umano perché un superbo e idiota cavernicolo non seppe rifiutare una mela!

Ma che colpa ne ho io? Sono sempre stata consapevole dei miei limiti e non ho mai chiesto di più di quello che non potessi già fare. E allora come liberarmi da questa condanna inflittami per il solo fatto di appartenere al genere umano? Perché devo continuare a faticare?

Neanche mi ricordo come mi scoprii "il metodo".

Forse avevo sentito di altre persone, prevalentemente ragazze.

La tecnica andava personalizzata però. La mia intelligenza non mi avrebbe mai permesso di perdere il controllo.

Avrei smesso una volta raggiunto il mio scopo.

Regola numero uno: mantenere il segreto!

Era il mio rito, la mia religione, il mio cammino reale e concreto verso la felicità e nessuno avrebbe mai potuto comprenderlo.

L'unica difficoltà era riuscire a trovare il momento giusto per mettere in atto la mia strategia.

In casa mia non si usava chiudersi a chiave, c'è sempre stata grande confidenza tra tutti noi. Le migliori chiacchierate con mia madre le abbiamo fatte nel bagno, l'unico posto dove ci si poteva dedicare alla cura di noi stesse.

Col tempo imparai a studiare i momenti e i ritmi di ogni membro della mia famiglia: la pennichella di mio padre, la telefonata chilometrica di mia madre con la sua migliore amica, il programma televisivo preferito di mia sorella. Tutti coincidevano perfettamente nello stesso momento, come una benevola congiunzione astrale, e tutti immancabilmente dopo pranzo!

Non appena scattava l'ora X, furtivamente mi intrufolavo nell'ultima stanza in fondo a destra. Richiudevo la porta dietro di me, ma senza girare la chiave, accendevo la vecchia radiolina degli anni 70 con la quale mio padre ascoltava le partite seduto sulla tazza e col corriere appoggiato sulle ginocchia e, trovata la canzone appropriata all'evento, alzavo il volume che andava a coprire i rumori soffocati degli spasmi e dei rigurgiti.

La prima sensazione che provai fu di stupore e meraviglia nel constatare la naturale confidenza che avevo col mio corpo. Credevo che sarebbe stato difficile, in fondo non ho studiato medicina perchè mi lascio facilmente impressionare.

E invece, con la freddezza che compete a un bravo chirurgo, una volta preparata la "sala operatoria", mi apprestai a compiere la tanto attesa operazione, il prelevamento del male che io stessa avevo ingurgitato!

*Ma è semplicissimo! Non bisogna neanche andare troppo in profondità!* Al primo tentativo individuai il punto G della mia faringe! Una piccola stimolazione e l'impetuoso flusso veniva richiamato all'entrata! Osservavo l'impura e infesta poltiglia con soddisfazione, poi ci pisciavo sopra con soddisfazione. Abbassavo la tavoletta e mi ci sedevo sopra soddisfatta.

Pochi secondi per riprendersi da un lieve giramento di testa e, non appena il viso riprendeva il suo normale colorito, si passava alla seconda fase del rito, l'eliminazione delle prove! Arieggiare il locale aprendo la finestra, un colpo di spugna per i residui nascosti negli angoli reconditi della tazza, una passata sulle mattonelle intorno, ma giusto perchè sono una maniaca della pulizia, e poi il rito purificatorio dell'acqua e sapone, con un'attenzione specifica delle parti interessate, il contorno bocca e la mano sinistra. Sono mancina. Infine un bel respiro.

Non ho mai avuto paura di essere scoperta, ero troppo accecata dal delirio di onnipotenza che aveva pervaso ogni mia capacità di giudizio. Solo io custodivo il segreto del metodo e ne avevo il pieno controllo!

*Come stai bene....* Dicevano tutti! Chissà quanta fatica ti sarà costato? Dall'alto della mia invidiata altezza, mi limitavo a rispondere con un modesto ma orgoglioso *già!*.

*Visto, Signor Dio. Ho vinto!*

Portavo a passeggio i miei longilinei 178 centimetri con fierezza e autocompiacimento. Camminavo e il mondo interagiva con me, le immagini intorno a me mutavano ad ogni mio passo, gli odori della strada mi ammaliavano, le visioni di succulente vetrine non erano più nemiche. Godevo nel guardarmi intorno e nel farmi guardare.

Poi un giorno calò la nebbia d'improvviso e tutto si offuscò. Solo un brusio di parole indistinguibili, di voci sconosciute che pian piano diventavano chiare e comprensibili.

Quando riaprii gli occhi la mia attenzione fu catturata da un eccentrico paio di scarpe rosse col tacco altissimo. Di vernice, come i decoltè col laccetto che portavo da bambina, *ma queste sono molto più belle e signorili*. Anche quelle accanto avevano un qualcosa di attraente. *Sono grandi, un 45 direi, appartengono sicuramente ad un uomo alto e con un certo gusto raffinato. Magari è anche single. Mi conviene raccogliere le forze e alzarmi a vedere che tipo è, non si sa mai. Un giorno potrei dirgli, sai, mi sono innamorata di te dal primo momento che ho visto le tue scarpe...* Ma poi, quando mi tirarono su, mi accorsi che aveva troppi anni per me. E poi puzzava pure di fumo e io non la sopporto proprio la puzza di fumo! Non sopporto i cattivi odori! Mi fanno venire il volta stomaco. Ma ormai qualunque cosa mi faceva venire il volta stomaco.

Il metodo aveva preso il controllo su di me e si presentava all'improvviso costringendomi a emettere il disgusto del vuoto che albergava nel mio corpo consunto. Spesso il vuoto ha un cattivo odore! L'odore rivoltante dell' idiozia, che diventava ogni giorno, ogni mese, sempre più nauseante e sgradevole. Ero circondata! Imprigionata dal tanfo che io stessa avevo provocato e da cui non riuscivo più a liberarmi.

Ingurgitavo, tra la nausea, tubetti interi di dentifricio, mi passavo freneticamente la spugna su tutto il corpo. Quell'odore disgustoso lo sentivo ovunque, anche tra i capelli. Mi stavo corrodendo ossessivamente. Di me rimaneva solo l'immagine riflessa nell'acqua del cesso!

*Mi sta punendo Signor Dio, vero? Aspetti, ho solo sbagliato qualcosa nei tempi e nei modi, un piccolo incidente di percorso... Ma posso recuperare! Signor Dio, Lei stesso mi ha fornito la lucidità per discernere. Mi lasci almeno sperare che ce la farò. Raccoglierò le mie forze e continuerò. Non appena avrò lasciato questo posto pieno di malati, mi riappropriero del controllo sul metodo, devo solo perfezionare la tecnica e poi le dimostrerò che ho ragione...*

*Ma...Signor Dio, che cosa fa? Mi restituisca l'aria! Signor Dio, la prego, mandi via tutte 'ste persone? Non mi toccate! Devo uscire da qui! Il mio corpo non reagisce! Di nuovo quella stramaledetta sensazione di non riuscire, quella forza demoniaca che mi trattiene. Sto sudando, sono sfinita... Ehi, Signor Dio, mi sente?*

Quel giorno mi ha sentito.

*Che fatica! Sono sfinita, chissà che occhiaie, che viso smunto... ma che mi importa...sono ancora qui!*

*Sa, Signor Dio, credo di non essere poi così bruttina.*